



Dieci anni fa moriva Charlie Chaplin

Dieci anni fa, il giorno di Natale del 1977, morì a Vevey, in Svizzera, Charlie Chaplin. Aveva 88 anni. In questo decennio il più grande artista della storia del cinema non è stato certo dimenticato: i suoi film continuano ad essere popolari, e nuovi particolari della sua vita (come le persecuzioni da parte dell'Fbi e del maccartismo) sono venuti alla luce. Il suo cinema rimane un'inimitabile lezione di civiltà e di modernità.

ALLE PAGINE 24, 25, 26

Uccisa a 14 anni dal suo ragazzo: non voleva fare l'amore

Era la sua ragazza e l'ha uccisa due mesi fa senza rendersene conto perché non voleva fare l'amore con lui. Poi l'ha sepolta sotto la sabbia della spiaggia di Chioggia e al padre di Jessica - che aveva compiuto da poco 14 anni - qualche ora dopo aveva raccontato di averla accompagnata fino alla porta di casa. L'hanno fermato a Bologna mentre - diceva - stava cercando la sua fidanzata scomparsa. Giovanni Ballarín, 19 anni, ha confessato tutto: sconvolto: gli è morta tra le braccia, mentre cercava di urtare e di difendersi, pare per soffocamento.

Kasparov si conferma «re» degli scacchi

Si avvia Kasparov si è confermato campione mondiale di scacchi. Vincendo ieri l'ultima partita ha raggiunto l'avversario sul 12 pari e in virtù del regolamento ha superato lo sfidante Karpov. Infatti nel caso di pareggio, dopo le canoniche ventiquattro partite, il regolamento internazionale prevede che sia il detentore a fregiarsi del titolo. Karpov ha abbandonato la scacchiera dopo la 64ª mossa. Il pubblico ha a lungo applaudito. La partita era stata interrotta venerdì sera con Kasparov in leggero vantaggio.

L'Unità cambia numero telefonico Chiamate il 404901

Da oggi «L'Unità» di Roma cambia il numero del telefono. Il centralino risponderà al numero (06) 404901. Sarà possibile anche chiamare direttamente i vari uffici, formando il 40490 e subito dopo il tre numeri dell'interno desiderato. Può darsi che nei primi giorni il verificarsi alcune difficoltà e alcuni disservizi. Ci scusiamo anticipatamente per questa eventualità con i nostri lettori. I numeri della redazione milanese restano invariati.

Editoriale

Qual è il senso del viaggio in Israele

ENZO ROGGI

Prevedibile o no, il fatto che la visita «informale» di Cossiga e Andreotti in Israele è coincisa con giorni drammatici di violenza, di sangue e di protesta, accentua l'esigenza di un chiarimento del suo significato politico. Per dirla chiaramente, i fatti di Gaza e di Gerusalemme accentuano la domanda che è stata posta da varie forze democratiche, su che cosa possa giustificare, rendere accettabile e utile questa iniziativa. Non può esservi dubbio che giustificazione e utilità possono derivare solo dalla sincerità con cui i nostri alti rappresentanti faranno intendere agli interlocutori israeliani, che incontrano oggi, tutta la preoccupazione e lo sdegno della democrazia italiana per il permanere di un'occupazione militare e per il diniego ad una indipendente realtà nazionale palestinese che sono le cause di guerra e di lutti nella zona e di tensione nei rapporti internazionali.

A traverso il suo presidente, è l'Italia intera che in questi giorni ha percorso le strade presidiate della Gerusalemme araba in sciopero, ha percepito l'eco degli spari e il profilo delle barricate nelle zone occupate, ha contato i morti di un popolo disperso. Dunque, essere fedeli alla nostra politica mediorientale significa, anzitutto, protestare per questo altro sangue, chiedere misure internazionali contro il ripetersi di simili episodi, fare i passi necessari in ogni direzione per giungere a quella conferenza internazionale che sancisca non solo una tregua, ma una garanzia collettiva su un assetto di pace e di indipendenza per gli israeliani e per i palestinesi. Andreotti non deve adombrarsi per le critiche e le sollecitazioni del Pci e del Psi, deve capire che se si vuole che la missione di Cossiga e sua sia letta come un atto coerente, deve assumersi tutto il carico politico in rapporto all'urgenza di uno scorcio risolutivo, di una cesura non precaria nella lunga tragedia.

LA TRAGEDIA PALESTINESE

La protesta invade la città santa
Il presidente e Andreotti oggi incontrano le autorità

Barricate a Gerusalemme Cossiga: parlerò chiaro

A Gerusalemme, di ora in ora, monta la protesta araba. E diventa più aspra la repressione dell'esercito israeliano. Ieri il presidente della Repubblica Cossiga e il ministro degli Esteri Andreotti hanno tenuto una conferenza stampa. «Parlerò chiaro alle autorità israeliane», ha detto Cossiga. Oggi gli incontri ufficiali con il capo del governo Shamir e il presidente della Repubblica Herzog.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

■ GERUSALEMME. Al termine di una giornata che ha visto esplodere la protesta palestinese e la repressione militare anche a Gerusalemme e che ha coinvolto molto da vicino la sua visita in Israele, il presidente della Repubblica Cossiga ha voluto dare una prima parziale risposta agli interrogativi sul significato del suo viaggio, prendendo la parola ieri sera, insieme ad Andreotti, davanti ai giornalisti italiani. «La strada più facile - ha detto - forse sarebbe stata diversa da quella che mi vede qui. Abbiamo ritenuto di poter essere utili alla ricerca di una soluzione politica per le zone occupate, rendendoci di persona conto della situazione e avendo un rapporto franco, amichevole, ma franco con le autorità israeliane». Su quale li-

terica e versol'ipotesi di una Conferenza internazionale di pace. «È tempo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu - ha proseguito Andreotti - affronti le vere cause della tragedia: un popolo espropriato della sua terra e della sua storia e il permanere irrisolta la questione dei confini d'Israele. Il Consiglio ha il dovere di contribuire a trovare una soluzione anche attraverso la Conferenza internazionale. In caso contrario finirebbero per prevalere le posizioni estremistiche». Ci sono poi - ha detto ancora Andreotti - altri atti attraverso i quali è possibile manifestare solidarietà a queste popolazioni e che non sono sostitutivi del sostegno politico. Riferendosi al confronto avvenuto poco prima con la personalità dei territori occupati Elias Frej, Faez Abou Rahmeh, Rashad Shawa, Mustafa Natshe, Sari Nusseibeh e Gabi Baranki, il ministro degli Esteri ha parlato di alcuni progetti a sostegno dello sviluppo di queste zone che «siamo in condizione di poter finanziare». Dalla zona di Gaza viene la richiesta di creare in quel territorio un centro di cultura italiana.



A PAGINA 9

Martelli: «La Fiat è una monarchia nella repubblica»

Il vicesegretario del Psi Claudio Martelli mette sotto accusa il potere della Fiat in Italia. La sua è una denuncia fatta in termini perentori, senza precedenti nella storia recente del suo partito. Afferma che la pressione del gruppo torinese tende a ridimensionare non la partitocrazia ma il potere pubblico e della democrazia: «La Fiat - dice Martelli - è una monarchia nella repubblica».

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. La concentrazione di potere che è andata crescendo nelle mani degli Agnelli rappresenta un pericolo per le stesse istituzioni democratiche. La Fiat manifesta una brama di possesso che sembra inesauribile. Non solo industria e finanza ma anche informazione. I grandi giornali sono oggi la «voce del padrone». Ci sono persino partiti (come il Pri) che danno l'impressione di dipendere diret-

Dall'Alta Corte clamorosa valutazione Il presidente Saja «La giustizia crolla»

«Non è una crisi, è un crollo. E ci vorrà come minimo cinquantennio per risollevarsi». Sullo stato della giustizia in Italia questo è il perentorio giudizio del presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. In un'intervista all'«Espresso», Saja afferma: «I piccoli provvedimenti con i quali siamo andati avanti finora sono cose da far ridere». Intanto la Camera vara oggi la nuova legge sui giudici.

FABIO INWINKL

■ ROMA. La responsabilità controversa sulla responsabilità civile dei magistrati, ridefinita nel rispetto del quadro costituzionale e della volontà popolare espressa dal referendum dell'8 novembre, è l'impegno di queste ore alla Camera dei deputati, prima dell'interruzione di fine d'anno. Ma la discussione protrattasi per tutta la giornata di ieri - oggi si esamineranno numerosi emendamenti - ha dato ampio spazio alla questione delle riforme della amministrazione della giustizia. Insomma, la definizione della

Fracchia, ha sottolineato che sul terreno delle riforme i governi, compreso l'attuale, non hanno più alibi: se si vuol ricreare fiducia tra cittadini e istituzioni bisogna cominciare a dare credibilità all'amministrazione della giustizia. Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente, ha ricordato che il referendum è stato caricato di eccessivi significati, sostenendo che perciò si corre il rischio di arbitrarie forzature. Occorre dunque tener fermo il quadro di riferimento dei principi costituzionali, che hanno consentito all'ordine giudiziario. Intanto, i radicali hanno preannunciato 80 emendamenti. Sostengono che la legge è complessivamente con i magistrati: un giudice che si rendesse responsabile non pagherebbe prima di 20 anni.

A PAGINA 3

Organizza stupro con altri nove: un regalo al figlio

L'hanno lasciata scialza e con i vestiti strappati, in una capanna abbandonata nelle campagne di Adrano, in provincia di Catania, dopo averla violentata in dieci. Sette di loro sono minorenni. Chi ha organizzato lo stupro, un uomo di 37 anni, voleva «fare un regalo» al figlio e al nipote. La vittima è una ragazza di 18 anni, tradita da un ragazzo «assoldato» per farla innamorare e condurla in trappola.

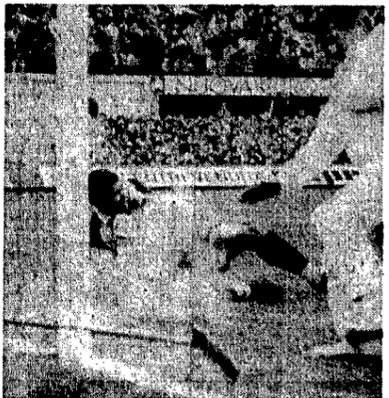
GIOVANNA GENOVESE

■ ADRANO (Catania). Sono stati tutti arrestati i dieci responsabili della violenza di cui è stata vittima M.G., 18 anni, orfana di madre, «scopole» d'essersi ingenuamente invaghiata d'un coetaneo. È stato quest'ultimo, domenica scorsa, a portarla in un capanno isolato della provincia catanese. Doveva essere una «fuitina». Invece, secondo un piano prestabilito, si sono all'im-

A PAGINA 5

Nella giornata del derby milanese e di Juve-Samp Per il calcio domenica d'esame Donne poliziotto negli stadi

■ ROMA. È una giornata particolare per il calcio italiano. Siamo arrivati alla dodicesima di un campionato travagliato e deciso troppo spesso dal giudice sportivo anziché dal campo: così i petardi e le rondelle che piovono dagli spalti con inconsueta frequenza hanno determinato drastici provvedimenti. Da oggi ingegneri e carabinieri e poliziotti presidieranno i nostri stadi come lunghe sentinelle. Perquisizioni alle entrate, utilizzo di polizia femminile per controllare se è vero che sono le ultrà - come taluni hanno sostenuto in settimana - a «riaggiare» gli artificieri da stadio maggiormente controllati, fino a ieri, rispetto alle collezioni del tifo. E ancora: elicotteri, telecamere (dove ci so-



Tancredi a terra colpito dal petardo a San Siro

A PAGINA 27

Nasce l'Arci con la pelle nera

■ ROMA. «Questo è il Campidoglio, da qui comincia la misurazione delle strade che dal cuore di Roma vanno verso il mondo? Lo spirito dell'iniziativa, la prima del genere che sia stata assunta da una grande organizzazione della cultura e del tempo libero, è stato illustrato dal presidente nazionale dell'Arci

Rino Serri, da Felice Cipriani, responsabile dell'associazione nella capitale, e da un gruppo di giovani africani che ne sono stati promotori. Presenti autorità diplomatiche e operatori sociali, l'appoggio dell'amministrazione capitolina è stato espresso dall'assessore Luigi Angrisani.

EUGENIO MANCA

Si chiama «Africa Insieme» il circolo che l'Arci ha costituito e che ha presentato ieri mattina a Roma in Campidoglio. Lo spirito dell'iniziativa, la prima del genere che sia stata assunta da una grande organizzazione della cultura e del tempo libero, è stato illustrato dal presidente nazionale dell'Arci

ti e rifugiati provenienti da ogni parte del continente africano, e ne promuoverà la tutela in stretto rapporto coi sindacati, le forze democratiche, le associazioni del volontariato e della cooperazione internazionale. Da tempo sensibile ai diritti civili e alla difesa delle minoranze, l'Arci ancora una volta (se l'espressione è impropria può essere tollerata) ha fatto centro. E vuole diventare - ha detto il presidente Rino Serri - una associazione «multicolore», bianca e nera e gialla e rossa, vestendo la pelle degli uomini nati sotto ogni latitudine, e aprendo ad essi non sol-

tivo anche per loro. E comunque anch'essi non possono non convenire che l'esistenza di una decorosa sede di incontro per gli stranieri a Roma capitale sia un segno indubbio di ospitalità se non proprio di ostilità. Pura a noi quella dell'emigrazione non è un'esperienza estranea. Lo ha voluto ricordare un giovane della Costa d'Avorio, quando ha notato che gli africani ripercorrono la stessa strada degli italiani trent'anni fa. E del resto - si è chiesto - non sono stati proprio gli europei ad insegnare la libertà altrui? E che senso ha - ha aggiunto un altro - stanziare cifre pur cospicue per la cooperazione internazionale, quando essa si rivela così sterile proprio nei luoghi in cui potrebbe essere più fruttuosa? Comunque «Africa Insieme» ha cominciato ieri la sua strada. Se non dal Campidoglio verso il mondo, almeno verso piazza del Cinquecento e dintorni. Già il c'è molto da fare.